



La greppia

Anno XIII° n.3 (2024)

Edito da

ASSOCIAZIONE TRIESTINA AMICI DEL PRESEPIO
PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA A CURA DEI SOLITI MOSTRI

EX TEMPORE DI PITTURA ATMOSFERE SERVOLANE

Il giorno 3 agosto 2024, nell'ambito della manifestazione "Servola sotto le stelle", nella sede del nostro Museo dei Presepi in Via dei Giardini 16, si è svolta una "ex tempore" con partecipazione di artisti di tutte le età, dai più giovani ai meno giovani, che con varie tecniche pittoriche hanno saputo rappresentare sulle loro tele alcuni scorci caratteristici del rione servolano. Il tema della ex tempore, come si può immaginare era "ATMOSFERE SERVOLANE". Entro le 9,30 i partecipanti iscritti sono stati 21 di cui 4 ragazzi e 17 adulti. Sotto i gazebi nel giardino della sede e sui tavoli sono stati posti i materiali più disparati quali tele, cartoncini, strumenti e colori. Qualcuno ha preferito recarsi all'esterno, nei vicoli, dove cogliere l'ispirazione che uno scorcio può dare. Alle ore 13,00 sono stati consegnati i lavori effettuati ed esposti nel gazebo appositamente preparato. Più tardi, i tavoli che prima hanno ospitato gli artisti nell'esecuzione dei loro lavori, sono serviti per un incontro conviviale a base di una ricca pastasciutta e grigliata mista. Qualche bicchiere di buon vino ha contribuito a trascorrere le successive ore prima della premiazione per socializzare fra gli artisti e l'organizzazione. Nel frattempo i locali del Museo sono stati messi a disposizione del pubblico partecipante alla manifestazione servolana per una visita anche guidata. Finalmente, dopo un'attenta giuria composta da Favetta Marco critico e storico dell'arte-Presidente; Sfreddo Giuseppe (Associazione Triestina Amici del Presepio APS); Tonel Serena rappresentante del Comune di Trieste; Rosso Franco Presidente del Centro Iniziative Culturali Z04; Minnini Roberta referente del rione di Servola al Comune di Trieste, si è proceduto alle ore 18,00 alle premiazioni con premi d'acquisto di 150-100- 50 euro e riconoscimenti. Non potevano mancare, naturalmente, i discorsi di rito in special modo del nostro Presidente Giuseppe Castagnaro che ha elogiato la partecipazione degli artisti molto sentita nell'ambito del Museo con la promessa di mettere a disposizione la sede anche per l'anno prossimo. Successivamente hanno preso la parola tutti i componenti la Giuria e del Vice Sindaco Tonel complimentandosi con l'Organizzazione e soprattutto con la partecipazione del Rione nell'ambito delle manifestazioni Triestine. Per la cronaca sono stati premiati per primi i ragazzi: Pecchiari Viola 12 anni(1° premio); Pecchiari Asia 14 anni (2°premio); Bonivento Adelaide 15 anni(3°premio); un premio speciale è stato attribuito a Palmas Bianca di anni 8.

Tra gli adulti sono stati premiati: Furlani Alfredo (1° premio); Cossutta Silvia (2° premio); Raz Marinella (3° premio). Dopo gli applausi e la foto di rito finale la manifestazione è continuata fino alle 20,00 con visita al Museo.





COS'E' LA PACE ?

Da alcune considerazioni dai media.

Non è possibile una definizione di Pace che accontenti ogni persona. Nei secoli, nella storia umana, ha avuto diversi modi di essere definita. Noi siamo eredi di una tradizione che non è sempre riuscita a darne una definizione indipendente dalla guerra. Ciò può portare confusione, e storicamente è avvenuto come anche ai tempi nostri, con il concetto di Tregua, più o meno lunga.

Dato per scontato che nel passato più lontano i momenti di tensione di tutti i tipi, per la non condivisione con altri di ciò che si desiderava possedere (potevano essere animali, territori, qualunque bene che si considerasse tolto al soggetto se desiderato), facilmente portavano a una lotta, a un conflitto o a una guerra quando ampliato a diverse popolazioni, passando secoli di estreme difficoltà, si può dire che molto non è cambiato neppure oggi. La parola Pace significa qualcosa di più che la fine di una guerra, bensì un patto fatto per allontanare un conflitto, una premessa che si raggiunge attraverso il suo allontanamento. Ciò significa che il termine Pace è soprattutto una condizione interna all'uomo che, di natura, non deve privilegiare la guerra. Si sa, però, che non è così.

Mentre la parola "guerra" fornisce immediatamente una precisa idea a tutti, la parola "Pace" ha avuto nel tempo diversi significati a seconda delle culture che la utilizzano. L'etimologia della parola "Pace", in lingue molto antiche, ma anche in latino, ha almeno due significati: pace da una guerra e pace interiore, con l'aggiunta del verbo "paciscor" che significa pattuire, accordarsi, stipulare, prendere un impegno. Pace nei secoli può significare quindi uno stato personale interiore psicologico o spirituale, oppure uno stato della collettività raggiunto con assenza di conflitti interni o esterni. Guerra fornisce subito un'idea chiara e immediata di uno stato solitamente di disagio, mentre Pace è soggetto talvolta indefinibile, essendo uno stato esistenziale. Passando ora a considerare la realtà storica di oggi, in Europa, possiamo dire che siamo abituati a considerare la Pace un bene acquisito, garantito alla nostra società per sempre. E rimaniamo sconcertati quando la guerra ci coinvolge da vicino, anche se non interviene nel nostro Paese direttamente. Le riflessioni che allora siamo costretti a fare ci possono insegnare qualcosa, per esempio se ci chiediamo che cosa può aiutare veramente il rafforzamento della Pace. Può capitare allora di comprendere quanto la democrazia fondata sui diritti e sulla responsabilità dei cittadini sia un presupposto importante per dare al mondo una prospettiva stabile di Pace. Si fa riferimento qui a una democrazia vera, in cui non solo i poteri sono opportunamente distribuiti (il Parlamento è eletto democraticamente ed esistono i giusti contrappesi che assicurano limiti e controlli su ogni istituzione), ma in cui nella società reale le libertà e i diritti universali sono assicurati e i cittadini si sentono essi stessi responsabili di contribuire al buon funzionamento dello Stato. È questa una condizione comunque sempre perfezionabile, da migliorare e sviluppare continuamente, sapendo che la democrazia è – direi quasi per definizione – una creatura imperfetta, fragile, sempre esposta a minacce disgregatrici. A questa conclusione si può giungere rivolgendo lo sguardo al passato e constatando quanto la società degli umani abbia progredito nella sua Storia,

non solo nella capacità di dominare la materia e lo spazio sul pianeta, ma anche nel modo di organizzarsi collettivamente creando condizioni di vita comune pacifica e produttiva. A questo traguardo l'umanità è stata capace di arrivare grazie agli sviluppi culturali che essa stessa ha prodotto, cioè i progressi nelle scienze, nelle tecnologie, in letteratura, filosofia, arte, discipline sociali, ecc. La cultura dell'umanità infine, evolvendosi, diffondendosi, scoprendo nuovi modi di applicarsi al miglioramento delle condizioni di vita della specie umana su questa Terra (ma ormai la prospettiva si sta aprendo ad altri luoghi nello spazio), ci ha tracciato la via per dare alla Pace un futuro certo, anche se essa andrà continuamente difesa e nutrita di nuova linfa vitale. Come è arrivata l'umanità a questo risultato? Dandoci prima la visione e la speranza, poi l'esperienza compiuta dell'unico sistema di organizzare la vita in comune che dà risultati efficaci e che si auto-alimenta per sopravvivere e rafforzarsi nel tempo: appunto, la *democrazia dei diritti e della responsabilità*.

La Pace è sempre stata una condizione fragile ed effimera nella Storia dell'umanità, e in certa misura lo è ancora, ma proprio la Storia ci insegna che gli esseri umani hanno trovato definitivamente un'alternativa al semplice prevalere della forza, al sopruso, alla necessità di togliere ad altri ciò di cui abbiamo bisogno. Da una parte gli umani hanno scoperto che la torta da dividere può essere sufficiente per tutti, dall'altra che, sia pure in prospettiva, è molto più proficuo per tutti dividerla in parti uguali; la torta, inoltre, poiché siamo noi a crearla, può essere sempre più ricca di benefici da distribuire. La vera difficoltà è accettare l'idea che siamo ancora lontani dalla meta, e che ci vogliono ancora molto lavoro e fatica da dedicare all'impresa. Ma possiamo farci coraggio con i risultati finora raggiunti.

Teo

DA NORD A SUD L'ITALIA DEI PRESEPI

Molti visitatori del nostro Museo, ammirando le opere principe esistenti, ci hanno chiesto se gli usi e costumi regionali hanno influito nella realizzazione del presepe in Italia e poi nel mondo cattolico cristiano. Inizieremo, così, a dare una risposta alle richieste con questa rubrica sulla storia dei presepi regionali che procederà nel corso delle successive pubblicazioni della Greppia.

Nati dalla devozione religiosa e dalla fantasia artistica dell'Italia medievale, i presepi continuano ad appassionare migliaia di persone in ogni regione. San Francesco volle «vedere» nella mangiatoia il simbolo dell'Incarnazione del Verbo. La parola «presepio» o «presepe», deriva dal latino *praesaepe* che indica proprio la mangiatoia (letteralmente *prae* = innanzi e *saepes* = recinto). L'intensità di quel momento è ben rappresentata da Benozzo Gozzoli in un affresco dipinto a Montefalco a metà del Quattrocento: il poverello tiene in braccio il bambino con un atteggiamento tenero, come un padre con il figlio.

Il soggetto sacro della Natività attraversa l'arte italiana, ma è a Napoli nel Seicento che il presepe inizia a diffondersi nelle abitazioni nobiliari e dà vita a una produzione artistica unica al mondo. Le composizioni si fanno sempre più realistiche e complesse. Il presepio napoletano cala la nascita di Gesù nella vita quotidiana, con figure che con naturalezza esprimono le mille dimensioni della società del tempo, dal

signore di ceto elevato al mendicante. Mercati, taverne, grotte, ruderi di templi arricchiscono le scenografie. Tra greggi e altri animali e l'incedere del corteo dei Magi, si è invitati a entrare nella scena, a percorrere incantati con lo sguardo la ricchezza dei dettagli, alla ricerca della Sacra Famiglia, fulcro del mistero. È forte il contrasto tra la vita mondana e l'evento straordinario di Betlemme. Le realizzazioni si fanno sempre più virtuosistiche. In esse «si perde», come in un dettaglio, il mistero della venuta di Dio nel mondo.

Il presepio napoletano : A Napoli, come per molti altri centri del presepe, la tradizione presepiale si sviluppò fin dal primo insorgere e le opere iniziali non si



distaccarono da quelle realizzate in altre località. I figurai di quel periodo riproposero modelli consueti composti in grandezza naturale senza distaccarsi dal cliché francescano. Il ciclo evolutivo che doveva fare del pastore napoletano un esemplare di assoluta originalità, ebbe inizio nel corso del secolo XVII, quando si svolse un processo di dinamicizzazione in due fasi

principali: l'adozione di giunture a snodo per tutte le articolazioni della figura di legno e, successivamente, l'applicazione sia della testa che degli arti, sempre scolpiti in legno ma in pezzi distinti, su un manichino ottenuto avvolgendo della stoppa attorno ad un'anima di filo di ferro. Ciò permise di mutare all'infinito la composizione del presepe pur adoperando gli stessi pastori, cui veniva impresso un atteggiamento variabile relativo alla scena riprodotta. Altra innovazione si ebbe agli inizi del Settecento con la riduzione dell'altezza delle statuine sui 30-40 cm e la sostituzione delle teste di legno con testine modellate in terracotta che consentiva un'espressione più fine. Con l'avvento di Carlo di Borbone, le arti subirono un vigoroso impulso e la produzione presepiale poté entrare nella fase di massimo splendore. Ecco qua che intorno al tempio i personaggi popolano ed animano le diverse parti del presepio: oltre la Natività, l'annuncio ai pastori, il corteo degli orientali e la taverna. La fantasia popolare esplose in un artificio di invenzioni che però mai si distaccano dalla realtà circostante, ed il racconto evangelico è travolto e sommerso da una moltitudine di scene e personaggi, di stile prettamente napoletani tratti dalla vita di ogni giorno.

Il presepio siciliano

In Sicilia l'arte presepiale, pur risentendo degli influssi della scuola napoletana, si discostava per la varietà di stili e materiali impiegati. La diffusione del presepio in Sicilia si può datare a partire dal secolo XV, periodo in cui la nascita di Gesù veniva rappresentata con statuine tridimensionali mobili. Molto noto è il gruppo marmoreo realizzato da Andrea Mancino nella chiesa dell'Annunziata a Termini Imerese nel

1494, considerata la prima opera presepiale siciliana. Il passaggio poi dalle figure in pietra a quelle a legno può essere storicamente considerato l'atto di nascita del presepe vero e proprio, che si caratterizza subito per l'aspetto teatrale delle composizioni plastiche e la forte impronta naturalistica dei personaggi. Dalla metà del XVII secolo vengono impiegate figure mobili in legno all'interno di presepi montati in cappelle private dei nobili. Dalle chiese le statuine crescono di numero ed entrano nelle case degli aristocratici e diventano veri capolavori d'arte. Man mano che vengono usati materiali preziosi si tende a raggruppare la natività dentro bacheche di vetro per poter essere esposta a lungo ed ammirata. Il più importante centro di produzione di questo tipo di Natività è il Trapanese. Vengono poi prodotti presepi in cera per la sua duttilità di lavorazione specialmente nel Palermitano e Siracusano. Alle soglie dell'Ottocento il presepe, uscito dagli ambienti ecclesiastici ed aristocratici, assume carattere popolare: diventa oggetto domestico entrando nelle case delle famiglie meno abbienti, sia in città che nelle campagne. L'utilizzo popolare del presepio si deve soprattutto all'utilizzo della terracotta. La ceramica popolare si sviluppò con l'arte dei figurai, veri artigiani che dall'argilla modellata ricavavano le statuine da presepe. L'introduzione degli stampi di gesso nella lavorazione fu determinante per incrementare la produzione in serie delle figurine in terracotta. Da questo fatto può farsi cominciare la storia del presepe popolare. Caltagirone occupa nella storia del presepe popolare un posto di primo piano con l'arte della ceramica che ha raggiunto esiti di una estrema raffinatezza. Le statuine vengono rivestite da sottilissime strisce di argilla sul corpo già modellato sostituendo i vestiti in stoffa.



Il presepe pugliese

Le più antiche testimonianze sopravvissute dei presepi pugliesi appartengono alla metà del Quattrocento. Nel Cinquecento si assiste ad un notevole sviluppo del fenomeno che nel Seicento e nel Settecento va lentamente declinando. Qui comparvero i primi presepi monumentali con la rinascita della statuaria in pietra. In analogia con quanto si può osservare per la statuaria, anche i presepi pugliesi sono eseguiti in pietra locale, dal calcare al carparo alla più tenera pietra leccese, materiali senz'altro più resistenti a paragone della terracotta, dello stucco o del legno usati



in altre aree, che ne giustificano sicuramente la loro conservazione. I presepi vengono collocati in chiese di conventi dei frati Francescani che intendevano rivolgersi al cuore della gente. La destinazione “popolare” è chiara anche per i numerosi presepi collocati in chiese di grande frequentazione. Il carattere tipico del presepe si manifesta nel materiale adottato : la pietra che nasconde e fa da supporto al colore purtroppo solo raramente pervenutoci nella sua stesura originaria. I presepi pugliesi sono costantemente rappresentati con il gruppo della Sacra Famiglia, di grandezza all'incirca naturale, collocato in una grotta ricavata nella viva roccia oppure ottenuta con accostamento di pietre. All'interno della grotta sono rappresentate le scenografie dell'Annuncio ai pastori e della Cavalcata dei Magi. Entrambe sono accompagnate da una pittoresca folla di figure umane e di animali. Se la storia più antica dell'arte presepiale pugliese è sicuramente legata alla scultura in pietra, più conosciuta, viva ancora oggi, è quella della cartapesta iniziata nell'Ottocento dai cartapestai di Salento e di Lecce. Le statuine in creta venivano rivestite con pezzi di stoffa o di carta imbevuta di colla. Venivano allestiti veri e propri presepi in cartapesta completi di pupi e fondali che a Natale facevano la loro bella figura in chiesa o in casa e poi venivano disfatti. Questo fatto dava alimento ad una ricchissima produzione popolare che ogni anno si ripeteva. Oggi comunque questa grande tradizione sta rivivendo grazie alla ripresa d'interesse per il folklore e l'artigianato.

Il presepe ligure

Le prime produzioni consistono in statuine intagliate nel legno, dorate e dipinte che prendono il posto di sculture in marmo o di quadri riproducenti Natività e Adorazione dei Magi che si trovavano nelle chiese delle città e del circondario. Commissionate dalle confraternite, queste venivano portate in processione durante le quali era usanza trasportare a spalla le statue in legno. Difficile risulta stabilire quando l'usanza del presepio sia passata dalle confraternite alle case private. Sembra che con i primi anni del XVII secolo gli unici committenti di figure presepiali siano state le organizzazioni religiose; soltanto dopo la seconda metà del secolo l'usanza si sarebbe diffusa anche tra la nobiltà. Il presepe diventa così un arredo su cui sfoggiare la propria sontuosità. Numerose dame della nobiltà per svago o per gioco si diletano nel vestire di trine i propri pastori. Per quanto complesso, il presepe genovese è tuttavia meno vario di quello napoletano. Quest'ultimo rappresenta uno spaccato della quotidiana vita urbana, il primo è più fedele al racconto evangelico, pur non escludendo elementi estranei allo stesso. Con i primi dell'Ottocento il presepe ligure , pur non essendo un fatto popolare, grazie



all'opera di alcuni umili "figulinai" e di alcuni veri maestri incomincia a prendere piede con l'usanza di allestire il presepio in occasione delle feste natalizie a cui diventano finalmente partecipi anche le classi meno abbienti. Vengono così realizzate statue e gruppi allegorici in maiolica e in porcellana. I calchi usati per foggare le figurine presepiali erano ricavati in gesso e costituiti da due metà da accostare strettamente per comprimervi dentro l'impasto di creta. Venivano così confezionati il tronco e la testa perché le braccia erano plasmate a mano secondo i vari atteggiamenti desiderati. Alla produzione industriale e artistica savonese si affiancava presto ad Albisola quella casalinga: statue modellate e dipinte in maniera naïf dalle madri, mogli e figlie delle maestranze che venivano smerciate nell'annuale mercato di S. Lucia il 13 dicembre a Savona. Il tradizionale presepio popolare era usualmente composto da circa due dozzine di elementi. Irrinunciabili apparivano i componenti della Sacra Famiglia, con bue ed asinello, un angelo con il cartiglio del Gloria e i Magi con qualche guardia al seguito. Fra i pastori non potevano mancare i primi arrivati riconoscibili perché inginocchiati con le loro offerte davanti la culla.

LA NOSTRA ATTIVITA'

Con i primi di ottobre è intenzione dell'Associazione riprendere il suo normale corso con l'aggiunta di qualche novità nel campo organizzativo. Già nel mese di settembre sono stati presi accordi con vari enti per stilare un programma di massima che darà il via alla nostra prossima attività in special modo per le festività natalizie. Si inizierà con:

- La preparazione e manutenzione dei presepi da inviare a rassegne regionali o per ravvivare il Natale nei vari enti che ne hanno fatto richiesta.
- Dare corso all'annuale Corso Presepistico con programmazione e luogo di esecuzione che verranno comunicati quanto prima via online o pubblicati sui giornali locali.
- Con un pò di prudenza, per i soci che lo desiderano, sarà messo a disposizione il nostro laboratorio, purchè non si intralci il lavoro in sede per la preparazione dei presepi da esporre in varie località.
- Speriamo ardentemente di vedere la presenza di alcuni soci che volontariamente daranno una mano in sede ai soci facenti parte dell'organo amministrativo.....e servirà un aiuto per i poveri "**mostri**" che, guarda caso sono sempre gli stessi e....sempre più pochi!
- Confidiamo a presto vederci, salutarci anche per un augurio di un sereno e tranquillo periodo che le festività ogni anno portano con se.
- Dare corso al concorso per " Il Più Bel PRESEPIO" con visita della Commissione presso i locali a disposizione dei concorrenti. Come per il corso verranno comunicate Regolamento e Scheda di iscrizione.

- ripetere nel febbraio 2025 la “Giornata del Presepio”istituata già nel 2020.

Facciamo inoltre presente che è stato istituito un sito web dove sono e saranno comunicate tutte le informazioni sulla nostra Associazione. Per entrare nel sito :

www.museodelpresepioditrieste.it

Nel sito sono riportati gli orari di apertura del Museo:

- dal 16 dicembre al 15 gennaio: feriali dalle ore 15 alle 18 ; festivi dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 18
- chiuso il 24, 25, 31 dicembre
- tutti i rimanenti giorni dell’anno, tranne nei mesi di luglio e agosto: visite su prenotazione .

E della Sede:

•dal 1° gennaio al 15 giugno e dal 16 settembre al 31 dicembre: feriali da lunedì a venerdì, dalle ore 9,30 alle 11,30

•dal 16 giugno al 15 settembre: giovedì feriali. dalle ore 9,30 alle 11,30

• **Infopoint: tel. 040 382678 ; cell. 3758017283 ; amicipresepiots@gmail.com**

Via dei Giardini 16 (Bus nn.8e 29) (Servola) 34146 Trieste

Ricordiamo gentilmente ai soci, che ancora non hanno provveduto a regolarizzare il canone associativo, che è possibile farlo nei giorni d’apertura della sede.

Con l'occasione riportiamo il Codice Fiscale dell'Associazione per una vostra eventuale scelta del 5 X Mille nella prossima Dichiarazione dei Redditi: **90035210328**.

A tutti i Soci l'ORGANO DI AMMINISTRAZIONE augura un Buon proseguimento di Stagione. Che il Bambin Gesù che noi rappresentiamo nei nostri presepi ci porti Pace e Serenità.

L'Organo Amministrativo